

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL TRIONFO

DI CAMILLA

REGINA DE VOLSCI

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio
Teatro di Milano

NEL GIORNO NATALIZIO

DELLA S. R. M.

D I

FILIPPO V.

RE DELLE SPAGNE &c.



IN MILANO, MDCCII.

Nella Regia Ducale Corte, per Marc'
Antonio Pandolfo Malatesta
Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

SIGNORE.



A venerazione del mio cuore verso la S. R. M. V. mi fece cimentare alla rileuante impresa di questo Teatro, ancorche vi scorgeffi la sproporzione delle mie forze. E nell'assunzione al Trono di V. M.

nelle felicissime sue Nozze, e nel suo sospiratissimo arriuo non mancai in trè diuisi spettacoli di sacrificare tutte le mie sostanze per vnire al mio giubilo quello di questi Stati. Mà l'Augusta mano della M. V. dopo auerne onorato di Sua Real presenza l'vltimo diuertimento, si degnò segnare le mie vmilissime suppliche con le sue clementissime grazie, per lasciare a' miei discendenti, in vece di patrimonio, vna mercede, che farà loro sempre souuenire il mio profondissimo ossequio, & il Reale gradimento della M. V. Non essendo perciò in me, e nella mia pouera Casa cosa più che non sia sua, ardisco presentare a' suoi piedi quello, che si è destinato per festeggiare il giorno Natalizio di V. M. E come il suo glorioso

nome

nome ne forma il più grande ornamento, così porge il motiuo maggiore all' allegrezza di questi suoi fedelissimi Vassalli, poiche la Diuina prouidenza conducendo la M. V. per vna prodigiosa, mà rettilissima via al più grande Impero della terra, hà voluto così assicurare la nostra felicità.

Della S. R. Catt. M. V.

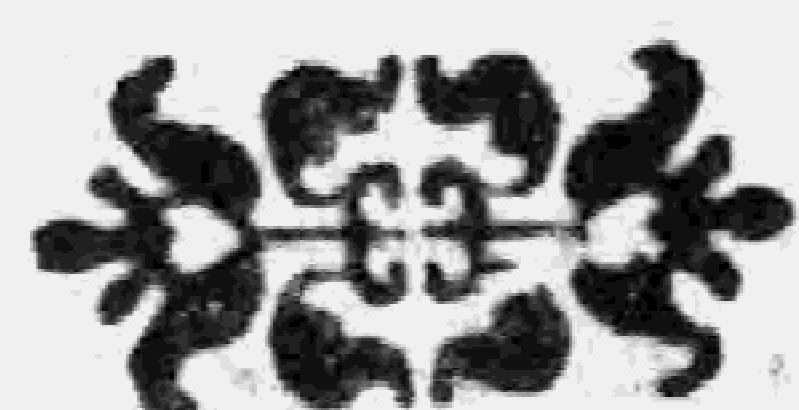
Vmilissimo, ossequiosissimo seruitore,
e suddito

Antonio Piantanida.



ARGO.

ARGOMENTO.



V Camilla figlia di Casimilla Regina, e di Metabo Rè de' Volsci; quella nel partorirla, morì; questo, per sottrarsi all'ire di Latino Rè del Lazio, che ferocemente s'impadronì del suo Regno, ricouerossi colla Prole, anco in fasce, nelle Capanne lontane d'alcuni Pastori, doue pochi anni dopo, finì la sua vita, lasciando à quelli raccomandata Camilla, con fargli noto l'esser proprio. Crebbe questa, mostrando in ogni Atto la viuacità del suo Regio sangue, e venendo da medesimi à sapere i suoi natali, s'inuogliò di portarsi al Regno de' Volsci, e dandosi à conoscere con ogni accortezza à que' Popoli, si solleuorono, e scacciato Latino, la riposero in Trono. Questo si bà da molte Istorie, e dall' *Eneide di Virgilio*. Il resto si finge.



SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Campagna con pianura, Colline, Bosco, e Città in lontano.
- II. Loggie contigue agli Appartamenti di Lauinia.
- III. Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Galleria di preziose suppellettili, con Statue, e Pitture, che rappresentano gli Antenati di Camilla.
- V. Camera angusta con picciol letto da vna parte, e tauolino dall'altra.
- VI. Parte remota della Città, per doue passa il Fiume Amaseno.

NELL' ATTO TERZO.

- VII. Atrio.
- VIII. Carcere.
- IX. Regio Palazzo preparato per li sponsali di Turpo, e Lauinia.

BALLI.

De Giardinieri, e Giardinieri.

De Mori.

De Cauallieri, e Dame.

COMPARESSE.

De Cauallieri.

De Mori.

De Soldati.

PERSONAGGI.

CAMILLA Regina de Volsci sotto
nome di Dorinda.

LATINO Rè del Lazio.

LAVINIA sua Figlia.

TVRNO Rè de' Rutoli sotto no-
me d'Armidoro in abito di
Schiauo.

PRENESTO Figlio di Latino.

VOLVNIA Principessa del sangue
Reale di Latino.

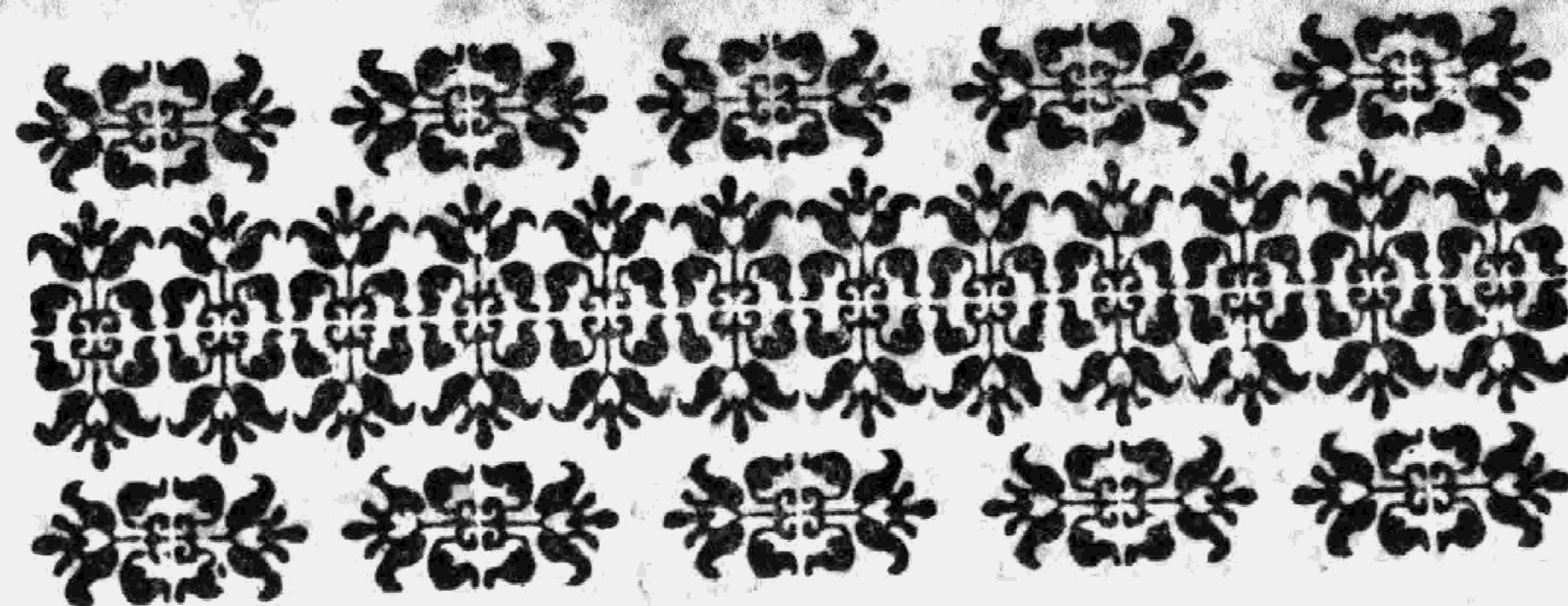
MEZIO Cavalier Volasco.

TVLLIA Damigella di Lavinia.

LINCO Seruo di Camilla.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con pianura, Colline,
Bosco, e Città in lontano.

Camilla, e Linco.

Cam. **D**ella Reggia de Volsci
Queste fertili, e vaste
Son le Campagne, e queste son le mura?
Ah! che la mia sventura
Or, che giungo a mirar quanto perdei
Tragge dagl'occhi miei più graue il pianto:
Lin. Camilla! il pianger tanto
Non gioua, e non conforta, anzi t'ammazza.
Cam. Fossi pur morta.
Lin. Pouera ragazza!

A

Cam.

Cam. E qui regnò?

Lin. Qui appunto.

Cam. Oh deplorabil caso!

Lin. Oh! vera Istoria.

Cam. Metabo il Padre mio?

Lin. Metabo il Padre tuo buona memoria

E di qui stretta in braccio

Per lontano cammino

Dal furor di Latino

Seco fuggendo ti sottrasse allora,

Che Mamma, e Tata non dicevi ancora.

Cam. E la mia Genitrice?

Lin. Per disgrazia morì,

Quando ti partorì.

Cam. Madre infelice!

Linco! segui i miei passi.

Lin. Mai non fia, ch' io ti lasci,

Che molto, e molto bene

Ad ogn' or mi souuiene,

Ch' il Rè tuo Genitor, pria, che morisse

Nella mia vil Capanna.

Cam. (Sorte troppo tiranna!)

Lin. Con parole amoreuoli, e leggiadre

A me ti consegnò.

Cam. Misero Padre!

Nacqui al Regno, e nacqui al Trono;

E pur sono

Suenturata Pastorella;

Cominciò la mia Fortuna

Dalla Cuna

A mostrarsi a me rubella,

Nacqui &c.

Lin. Nò, non pianger di grazia,

Sciu-

Sciugati gli occhi, e non ti far sentire;
Che gente veggo in verso noi venire.

S C E N A I I.

*Preneſto, con parte del ſuo dardo rotto in mano,
ſeguito da vna Fiera, che tiene l'altra
parte del dardo nel fianco.*

Camilla, e Linco.

Pren. **S** Pezzoffi il dardo. Oh Dio!
Chi mi porge ſoccorſo?

Cam. Il braccio mio.

Lin. Dorinda è vna Fanciulla,
Che non teme di nulla;

E' bella, è braua, ſpiritofa, e accorta.

Cam. Respira, o Cacciator: la Belua è morta.

Pren. Se Ninfa, ò Dea tù ſei,
Chi mai ridir potrà?

Cam. Scherzo d'empio deſtin Ninfa ſon'io,
E di lieto altro mai non ebbi in forte,

Che inuolarti alla morte.

Lin. E Linco, è il Zio.

S C E N A I I I.

Mezio, e detti.

Mez. **S**ignore! in tua diſefa
Mezio ratto volò, ma tardi giunge,
Perche il periglio tuo ſcorſe da lunge.

Pren. Senti: in ferir la Belua
Infranto reſta al fianco ſuo lo ſtrale;

A 2

Ella

Ella ardita m'assale; io dalla selua

Fuggo gridando, e questa

Ninfa gentil col dardo suo l'atterra:

(Ma con luci omicide

Prima a morte mi toglie, e poi m'uccide.)

Mez. Godo di tua salvezza,

E insuperbir tu dei,

Che la cagion ne sei, perche Prenesto

Del Regnator Latino il Figlio è questo.

Cam. Figlio a Latino?

Mez. Sì.

Cam. (Che ascolto?) Ah Linco!

Io, che veder vorrei

De torti miei farfi le stelle vltrici,

Son quella, che dò vita a miei Nemici.

Pren. Che fauelli?

Cam. Dicea,

Chem'arride il destino,

Dal fauor di Latino

Giustizia imploro, e a' piedi suoi desio

L'alto ridir graue infortunio mio.

Lin. (Finge pur bene assai.)

Pren. Vieni alla Reggia, e quanto chiedi aurai;

Vattene intanto altera,

E dell'estinta Fera, e del mio tore;

Quella uccise lo sdegno, e questo Amore.

Se per te viuo sono

Solo viurò per te;

E questa, ch'è tuo dono

Più vita mia non è.

Se per te &c.

Mez. Cacciatrice dispera,

Viue trà queste Selue,

parte.

Di

Di trouar' altre Belue;

Morte tutte d'inuidia

Sono al cader di quella,

Perche uccisa restò da man sì bella. *parte.*

Lin. Camilla! questi è Mezio

Cauallier Volusco, Nobile, & ardito,

Quel, ch'era il fauorito

De' Genitori tuoi;

Di cui Metabo spesso

Là nell'Ouile mio si ricordaua,

E la sua fede, e il suo valor lodaua.

Benche sieno passati ott'anni, e sei,

Ch'io non l'hò visto più, ben lo rauuifo

Alla voce, ed al viso.

Vieni: a lui ti palesa.

Cam. Ferma! grande è l'impresa!

Molto conuien scoprir pria, ch'io mi scopras

Che cimento me stessa a gran periglio;

E richiede tant'opra alto consiglio.

Lin. Eh! Che ci vuol coraggio.

Cam. Mi lusingo, e l'alma spera,

Che men fiera

Sia mia sorte in questo dì.

O' il suo sdegno adesso manca,

O' pur stanca,

E d'affliggermi così.

Mi lusingo, &c.



Loggie contigue agli Appartamenti di Lauinia.

Lauinia, Volunia, Tullia, poi Turno in abito da Schiauo.

Lau. **S**ento vno strale al core,
Che ogn'or mi fa languir.
Lo strale è stral d'amore:
Ma chi vibrollo al sen
Non mi conuien scoprir.

Volunia amata: oh quanto!
Turba di questo cor la cara quiete
Il sol pensar, che al Genitor, nemico
Sia Turno il mio tesoro,

Vol. Se in questa Reggia ei fido
Sotto spoglia di Moro a tè sol noto
Il tuo sembiante adora,
Astringerlo tù puoi,
Che Ambasciador sagace,
Mandi al tuo Padre, e gli richieda
Con i sponsali tuoi ancor la pace.

Lau. E se il Padre lo nega?

Vol. De Rutuli Regnante
Non sdegherà vederti.

Lau. Pauento, oh Dio!

Vol. Chi vuol seguire amore
Intrepido dal sen scacci il timore.
Credi sì, che amico il Fato

La tua speme seconderà;
Credo anch'io, che il Dio bendato
Le mie piaghe risanerà.
Credi sì, &c.

Viene Tullia.

Tull. Signora Prencipeffa!
Turno, ouero Armidoro
Lo schiauo Moro è qui.
Brami, che venga?

Lau. Sì,
Che lieta vagheggiar quest' alma suole
Mascherato da notte il mio bel Sole.

Tur. Lauinia! sotto questo
Finto nero sembiante,
E sotto il vel di queste oscure bende
La mia candida fè pura risplende.

Lau. Turno, sol perch'io possa Aquila amante
Fissarmi nel tuo lume,
Che gli occhi abbaglia, e incenerisce i cori,
Adombri con bell'arte i tuoi splendori.

Tull. Chinon lo sà suo danno,
Con ingegnoso inganno,
E con scaltro pensiero
Far' apparire per il bianco il nero.
Ecco Latino.

S C E N A V.

Latino, e detti.

Lat. **F**iglia!

Lau. Mio Genitore!

Lat. E del Lazio, e de' Volsci,

Già con mano temuta io reggo il freno;
 Tù fai, che del Tireno
 Più d'un, che regna intorno all' ampio lido,
 Mosso dal chiaro grido
 Di tua faggia bellezza, e di mia fama
 Per Consorte ti brama.
 Del tuo sposo alle forze
 Vnir le mie desio;
 Che sotto al braccio mio
 De Rutoli nemici,
 Voglio mirar l'intera strage, e voglio
 Turno vedermi incatenato al foglio.

Tur. (Non sai tù, che presente
 Minacci offese a Turno, e Turno sente?)

Lat. Ora tù sceglier dei,
 Chi più ti piaccia, e chi più degno sia
 De' tuoi sponsali, e della gloria mia.

Lau. Signor, pria, ch'io risolua
 A chi di lor m'appigli,
 Lascia per breui istanti,
 Che con il mio pensiero io mi consigli.

Tur. (Alma infedel!)

Lat. Giusta è la tua richiesta,
 Pensa dunque, e risolui.

Lat. Prendi consiglio
 Dal Dio d'Amore,
 E stringi al seno
 Chi più ti piace;
 Così il cor mio
 Con il tuo cuore
 Farà l'acquisto
 Di bella pace.
 Prendi &c.

parte.
Tur.

Tur. E la tua fede è questa?

Lau. Come?

Tur. Pria, ch'io risolua
 A chi di lor m'appigli,
 Lascia per breui istanti,
 Che con il mio pensier'io mi consigli?
 Ingrata!

Lau. Oh Dio! t'arresta.
 Fida è Lauinia.

Tur. E la tua fede è questa?
 Io, ch'a Rutoli impero,
 Per tè la Reggia lasso:
 In Armidoro io passo,
 Anco me stesso oblio,
 E pur dell'amor mio
 Nulla ti pesa, e puoi
 Dir, che pensar tù vuoi?

Lau. Con aperta ripulsa
 Dissentire a Latino,
 Se non seppe il cor mio; deh ti rammenta,
 Ch'egli è Padre, io son Figlia. In che peccai?
 Dissi, pensar, per non risolver mai.

Tur. Chi a pensar si cimenta,
 Di resolver' ancor prende l'impegno.

Lau. Turno! frena lo sdegno.
 Sai pur, che tua son'io.

Tur. Ah Lauinia, Lauinia!

Lau. Idolo mio,
 Per proua di mia fede,
 Dimmi, che vuoi, che sperì?

Tur. Vanne, e chiama a consiglio i tuoi pensieri.
 Barbara, sì, t'intendo:
 T'intendo sì, crudel.

Non m'ami per amarmi,
Ma sol per ingannarmi,
Per essermi infedel.

Barbara &c.

S C E N A V I.

Lauinia, e Tullia.

Lau. **I**O Barbara, io crudele?
Io per amar non amo,

Ma solo, perche bramo

D'esser' vn' infedele?

Io Barbara, io crudele?

Poueri miei sospiri!

Lagrima suenturate!

Infelice mio core!

Tutti a Turno sembrate

Sol Ministri d'inganno, e non d'amore.

Tul. Lascia, Lauinia mia,

D'agitarti così, respira alquanto,

E per sì poco non t'affliger tanto.

Lau. Sento in petto o rio Tiranno

Il mio amore a vacillar.

E potrà forse il mio fato

All' oggetto d'vn' ingrato

La mia fiamma al fin smorzar.

S C E N A V I I.

Mezio, Camilla, e Linco.

Mez. **E** Tù sei quel Pastore,
Che di Metabo in Corte

parte.

Spes.

Spesso venir solea.

Lin. Io sì Signore.

Mez. E Dorinda?

Lin. E Dorinda . . .

Cam. Mezio! Deh mi perdona,

Se vuoi parlar di me, meco ragiona.

Saper chi sia tù chiedi?

Son Pastorella pouera, qual vedi.

Or' io saper vorrei,

S'a Metabo seruisti?

Mez. Con quanta fedeltà lo fan gli Dei.

Cam. S'ei tornasse da Volsci

A dominar sul Trono?

Mez. Oh me beato, oh come!

Lieto il Popolo fora,

Che v'è ben spesso ancora

Il natiuo suo Rè chiamando a nome.

Cam. E se Camilla mai

Si portasse a veder le patrie mura,

Viuer potria sicura

Della tua fede?

Mez. A costo del mio sangue

Pien d'ardire, e d'orgoglio

Cercar vorrei di ritornarla al foglio.

Cam. Mezio! (Ah! che tutto in pianti,

A memoria sì mesta il cor si stilla!)

Mezio. Metabo è morto, io son Camilla.

Mez. Tù sei Camilla, e Metabo morì?

Lin. Giusto appunto è così, come ti dice.

Mez. Oh di misero Rè Figlia infelice!

Lin. Signor! non dubitare,

Credile pur, che poi

Farem vederti noi

Cose autentiche, e chiare,
E sentirai ben tu,
Come passò il negozio, e come fu.

Cam. Cavalier, ti souuenga
Di quanto oprar dicesti:
Io son Camilla; a Mezio oggi s'aspetta
Far de' nemici miei giusta vendetta.

Mez. Se la sorte fedel mi sarà
Del tuo fato trionferò:
Bella mia il Tiranno cadrà,
Ed al Trono ti renderò.

Lin. Se questo Cavaliere
Giunge a farti il seruizio, come vâ,
Gran gusto, che auerà, perche si vede. (no,
Proprio, che hà vn desio grande, e vn genio si-
Di star sotto di tè, non di Latino.

Cam. Non sò, che debba credere,
Sò ben, che veggio vnita
La sorte con Amor.
Chi sà, ch'ella pentita
Pace non voglia chiedere,
E forse in tutto cedere
Quanto mi tolse ancor.
Non sò &c.

S C E N A V I I I.

Latino, Preneſto, e Lauinia.

Lat. **D**Vnque con mano ardita
Pastorella gentil ti porse aita,
E ti sottrasse a morte?

Preneſt. E generosa, e forte.

Ella

Ella mi tolse al mio mortal periglio.
Lat. Più cauto impara a cimentarti o Figlio.

Lau. Del tuo caso funesto
Intesi lieta il fine.

Sempre di tè, Preneſto,
Prendan cura gli Dei,
Dimmi il nome di Lei,
Che ti saluò.

Preneſt. Dorinda.

Lau. E doue ella si troua?

Preneſt. In questa Reggia.

Lau. Sire? fâ ch'io la veggia?

Preneſt. Anzi brama, o Signore,
Prostrata alle tue piante

Chiederti in atto vmile alto fauore.

Lat. La Ninfa a me si chiami.

Preneſt. Padre! se questa parte
Delle viscere tue pur t'è gradita,
A chi serbolla in vita aiuto apporta,
Odi quanto t'espone, e la conforta.

S C E N A I X.

Mezio, Camilla, Linco, e detti.

Mez. **E**Cco da cui Preneſto
Fù inuolato alla Parca.

Lau. Ecco, chi il mio germano
Rapì di morte al violente Artiglio.

Preneſt. Ecco, chi del tuo figlio
Scudo si fe' con generosa mano.

Lat. Ecco dunque il sostegno
Del mio Trono, e del Regno.

Do.

Dorinda! a me ben note
Son le tue proue.

Lin. Ecco la mia Nipote.

Cam. Signor! talora il Fato
Dona, come a lui piace,
Merto ad altrui; ond' io se di Prenesto
Oggi saluai la vita,

A me, che dote mai non ebbi alcuna,
Volle dar la Fortuna

Questo pregio, onde poi

Potessi degna in parte

Venirmi ad inchinar' a' piedi tuoi.

Zat. Sorgi, e di ciò, che brami.

Cam. Pouera, qual mi scorgi,
Io già non nacqui al bel Sebeto in riva,
Ma intorno a quello auea

In più campi, in più Ville

Cento Pastori, e mille armenti, e mille,
Usurpator Tiranno

Tutto rapimmi, e 'l Genitor m'uccise.

Deh tù Signor, m'appresta

Stuolo d'armate Genti;

Troppo, ah!, troppo mi pesa

Così vedermi inuendicata, e offesa.

Che il perfido rubello

Parmi auer sempre inanzi (e tù sei quello)

Lat. Mezio! non poca schiera

De Volsci più feroci arma, e l'assisti;

E tù, Dorinda, spera,

Che farà sua l'impresa;

Andar non deui inuendicata, e offesa. *parte.*

Mez. Sceglie farà mia cura

Gente, ch' a tuo fauore il brando impugni,

E La-

E Latino vedrà

Ciò, che Mezio farà per tua difesa.

Andar non deui inuendicata, e offesa. *parte.*

Lat. Pastorella spera, spera;

Che il destin sicangierà.

La tua stella men seuera,

E più bella splenderà.

Pastorella &c.

S C E N A X.

Prenesto, Camilla, e Linco.

Pren. **D**Orinda! oh potess' io
Mostrarti oggi il cor mio;

Ben conoscer sapresti

Volgendo in esso le tue luci vaghe,

Che son le tue faette, e mie le piaghe!

Cam. Prenesto, gli amor tuoi non prendo a sde-
gno; (gno;

Ma soggetto non degno

Di quelli io sono, e dei recarti a vile

Di sparger voti a Pastorella vmile.

Pren. Rende degno ben spesso

L'a nor de' Gradi anche vn volgare oggetto.

Cam. Sì dell'altrui rispetto;

Ma degno nol può far mai di se stesso.

S C E N A X I.

Tullia, e detti.

Tull. **N**infa leggiadra! vanne,
Che Lauinia ti chiede.

Cam.

Cam. Signor! conuien ch'io parta.

Pren. Arresta il piede.

Tull. Che dirà la Signora?

Pren. Saprà ben'io scusar la sua dimora.

Dorinda!

Pren., e Cam. da una parte, Tullia, e Lin. dall'altra.

Lin. Ti son schiauo.

Tull. E vn garbato Pastore.

Cam. Prenesto.

Pren. (Oh Dio! ch'Amore
Per tè strugger mi fa .)

Cam. (Ah! che tanta beltà,
Benche nemica sia, piace al mio core .)

Lin. Chi sei?

Tull. Tullia son'io
Dama di Corte.

Lin. Io di Dorinda il Zio.

Tull. Molto ne godo.

Cam. (Oh Numi!)

Lin. Lei mi fa grazia.

Pren. (Oh Stelle!)

Cam. (Che vaghi lumi!)

Pren. (Che pupille belle!)

Pren. Cara, sì, tù mi consumi,

Mi fai penar,

E il cor t'adora.

Sanno i tuoi lumi

Innamorar

Le selue, e i fiumi,

E i sassi ancora.

Cara &c.

Cam. Contento ancor non era

parte.

Dell'

Dell'aspra forte mia l'estremo orgoglio,

Se a chi rapimmi il Soglio,

Ancor non daua Amore

L'Impero del mio core.

Non son paga

D'esser vaga,

E mi spiace,

Perche piace

Questa mia

Qual sia beltà;

Ma però ne men vorrei,

Che si bello

Fosse quello agli occhi miei,

Che struggendo il cor mi vada.

Non son &c.

SCENA XII.

Tullia, e Linco.

Tull. **Q**uesta tua Nipotina
E' spiritosa assai,

Come all'amor' inclina?

Lin. Io non l'hò vista à far l'amor giamai.

Tull. E in tanto con Prenesto

Mi pare: basta.

Io vuò tacere il resto.

Lin. Così già non bisogna

Penfar subito al male. O che vergogna!

Ella è semplice tanto,

Che non distingue lo stiuai dal guanto.

Tull. A dirla come stà,

Tanta semplicità

Non

Non posso credere,
 Che spesso il mal succedere
 Si v'è scorgendo in queste,
 Che sembran tanto semplice, e modeste.
 Trà le Donne

Tutte quelle,
 Che ci fan l'innocentine,
 Son le scaltre, son le fine,
 E la fanno come v'è.
 Gir le vedi a lenti passi,
 Con il capo, e gli occhi bassi,
 E tal'or, che li volgano alle stelle
 Mandan fuora vn sospir,
 Con vn' ah ah.

Lin. Ti giuro, che Dorinda
 E' vna fanciulla d'innocenza estrema,
 N'è sà, che voglia dir Marito, e Sposa.

Tull. Che a saper, che sia, che significhi, e chesia,
 Ci vuole Astrologia,
 Ci vuol Retorica

Lin. Che forse t'è lo sai?

Tull. Per pratica non già,
 Ma per Teorica.

Lin. Se così è,
 T'è sei Citella ancora.

Tull. Non mi voglio sposar tanto a buon'ora.

Lin. Ti sposaresti adesso?

Tull. O' questo nò.

Lin. Tanto sei t'è ritrosa.

Tull. A trouar' vn Marito fido,
 Galante, e senza vizio, e neo
 Non basta il Cannochial di Galileo.
 Costui, che vuole,

Lin.

Lin. (Che bocconcin da Giotto.)

Tull. (Se il pensier non m'inganna,
 Egli è già cotto.)

Lin. Tullia, oh Dio!

Tull. Parla, parla.

Lin. Più non posso star saldo.

Tull. Ma t'è non parli?

Lin. Oh quanto

Il tuo bello mi ricrea
 Cara Tulliola mea.

Tull. Altro hai, che dir?

Lin. Con leciti Imenei
 Teco temprar vorrei
 L'amorose mie doglie.

Tull. Linco il Ciel non destina,
 Che si debba sposare
 Vna Dama latina
 Con vn'vomo volgare!

Lin. Pazienza.

Tull. E pur conuiene,
 Ch' io derida costui,
 Che troppo è caro il dar la burla altrui.

Lin. Vn tanto affronto
 A chi t'adora, o Tullia, e vorrai

Tull. E' poi vero, che t'è m'ami da senno?

Lin. Ah, che t'adoro!

Tull. Se m'ami, anch'io mi struggo.

Lin. Oh che ristoro.

Tull. } à 2. Languisco.

Lin. } Per chi?

Tull. } Sospiro!

Lin. } Ma che?

Tull. } Mio bene.

Lin.

20
Lin.
Tull.

A T T O
Son qui.
Non parlo con te.
Mi brami.
Sì sì.
Soccorso.
Che c'è.
Io vado così
Parlando con me.

Lin.
Tull.
Lin.
Tull.

SCENA XIII.
Giardino.

Turno, e Lauinia.

Tur. **L**asciami infida.
Lau. Senti.
Tur. A lusinghieri accenti
Più non dò fede.
Lau. Oh Dio!
Tur. Lasciami.
Lau. Turno mio!
Tur. Taci non più.
Lau. Deh resta.
Tur. Prima morir vorrei.
Lau. Che pena è questa!
Tur. Contro la vita mia, contro l'Impero...
Lau. T'inganni: non è vero.
Tur. Come? ben di Latino
Le minacciate offese
Turno già non intese?
E Mezio non prepara
Le Falangi Guerriere?

Lau.

PRIMO. 21

Lau. A favor di Dorinda
Non a danni di Turno arma le schiere.
Tur. E con Latino ancora
Lauinia non s'vni?
Lau. Lauinia mora
Se giammai ti tradì. Che t'hò fatt'io?
Tur. (Più resistere non sò) Lauinia addio.
Lau. E sola puoi lasciarmi?
Tur. (Ahi! che non posso.
E così vile è Turno?
Destisi il mio valore)
A Latino, a Prenesto
Darò la morte.
Lau. Ed a Lauinia?
Tur. Il core.
Lau. Dunque a uccider Latino
Vai nel tuo Regno ad animar le squadre?
Tur. Sì.
Lau. Ma Latino di Lauinia è Padre.
E vuoi contro Prenesto
Sitibonda di sangue armar la mano?
Tur. Sì.
Lau. Ma non è Prenesto il mio Germano?

SCENA XIV.

Latino, e detti.

Lat. **L**auinia! risolvesti?
Tur. Oh Ciel! che fia?
Lau. Padre! scelto hò il più degno
D'unirsi alla tua Prole, ed al tuo Regno.
Lat. Lieto t'abbraccio: or dimmi

Chi

Chi chiedi per Consorte?
Lat. Rè più ardito, e più forte
 Elegger non saprei.
 Tù co' sponsali miei
 Incatenato al Soglio
 Brami Turno vederti, e Turno io voglio.

Lat. Turno tuo Sposo?

Tur. (Oh Dei! che feci mai?)

Lat. Ah Figlia!

Lat. Non potrai

O pietoso, o sdegnato

Far ch'io cangi consiglio; Incolpa il Fato.

Lat. Libera volontà ne diero i Numi,
 E non è colpa loro il nostro errore.

Lat. Ciò, che mi dier gli Dei mi tolse Amore.

Lat. Nella più angusta parte

Di sua reggia magion ristretta vada;

O' forga il giorno, ò cada,

Senza guardia fedel mai non si lassì:

A lei perche la serua,

Toltone, ch' Armidoro, altri non passi.

Tù scegli altro Consorte,

O' pria, che Turno hai da sposar la morte.

S C E N A X V.

Turno, e Lauinia.

Tur. **S** Cusa Lauinia i miei sospetti.

Lat. Or vedi

Se rea di tradimento,

Se infedele son' io?

Tur. Cara! mi pento.

Lat. Turno ingrato! io son quella,

Ch'

Ch'vsò contro di tè gli amori, e l'armi
Tur. Deh più non tormentarmi, Anima bella!

Lat. Vanne: da me t'inuola

Che tardi? affretta il piè, lasciami sola.

Tur. Troppo m'affliggi.

Lat. Turno

Per tè morirò, tù prima

Con vn tuo sguardo il mio morir conforta;

Poi soua l'urna mia scriui così:

Al bel, che l'inuaghì

Per non mancar di fè Lauinia è morta.

O mio tesoro,

Se per tè moro,

Anco frà l'ombre

Sì per tè solo

Di vaga fiamma

L'alma arderà.

Ma resti almeno

Nel tuo bel seno

La rimembranza

De l'aspro duolo,

Che questo core

Struggendo và.

Tur. Turno! vedesti mai

In petto femminil tanta costanza?

Mai non si vide ancor

Più bella fedeltà, beltà più fida;

E pur' io fui sì cieco,

Che seco vsai rigor,

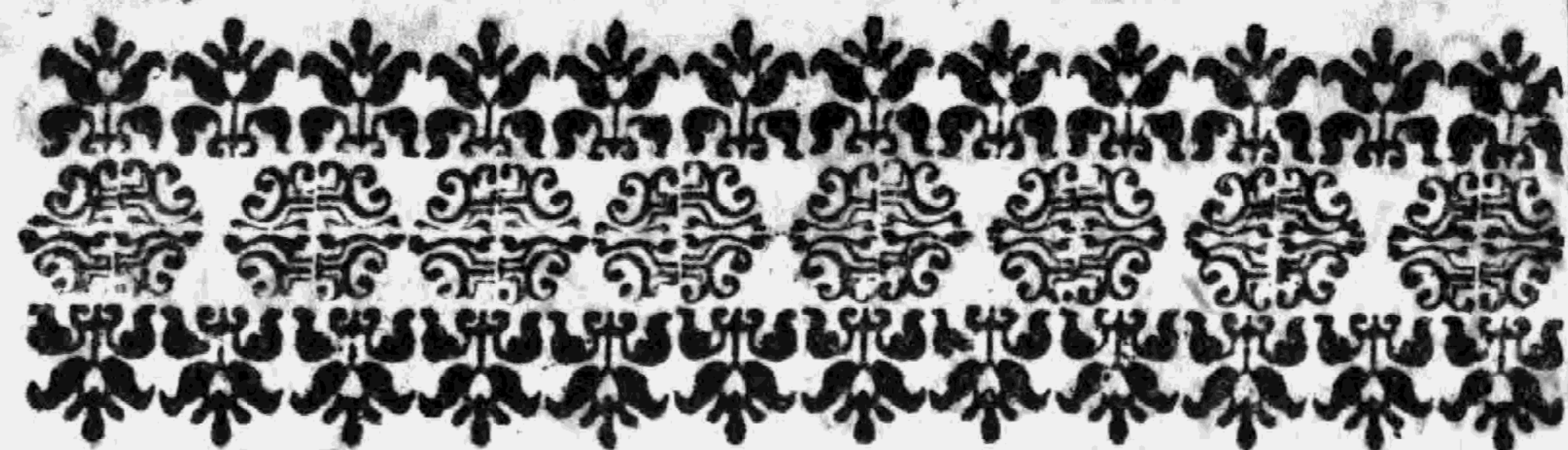
Ed or de' miei dispreggi amor mi sgrida.

Mai &c.

Ballo de Giardinieri, e Giardiniere.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Galeria di preziosi suppellettili con
Statue, e Pitture, che rappre-
sentano gli Antenati
di Camilla.

Camilla, Prenesto.

Cam. **C**erco il contento,
Ma il cerco inuano,
Che ogn' or lontano
Fugge da me.
E quando il sento,
Giunger vicino
L'empio destino
Gi arresta il piè.

Pren.

Pren. Dorinda ! e doue ? ascolta.

Cam. Eccomi a tè riuolta.

Pren. Io vò cercando gioie, e trouo affanni.

Cam. Prenesto a cercar viene

Gioie da me, ch'altro non hò che pene.

Pren. Dorinda ! ti solleua.

Gloria è saper soffrir l'ira del Fato ;

Trionfa questo all'altrui duolo, e quando

Non temuto si vede,

A poco, a poco s'auuilisce, e cede.

Cam. Nelle graui percosse

Non risentirsi è segno

D'animo abbandonato,

Che in quelli, che non sono

Di vita affatto priui,

Non credo, che virtù tant' oltre arriuui.

Pren. Io pietà di tè sento,

Tù per me non la prouì.

Cam. (Oh che cimento !)

Spietata non son' io

Qual tù mi credi.

Pren. E intanto.

Tù non ami, o crudel, chi t'ama tanto.

Cam. Amo, non amo, e sento,

Che vengono a contesa

Amore, e libertà.

Or bramo, ed or pauento,

Ma forte l'alma è accesa,

O' almen s'accenderà.

Amo &c.

parte.

Pren. Amo Dorinda, e quanto

Il bel degli occhi suoi m'alletta, e piace,

Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.

B

Trop-

Troppo crudele Amor
 Mi sforza ad adorar
 Beltà, che impiaga;
 La ferita hò nel cor
 Ma dell' Arco d'Amor
 L'alma s'appaga.
 Troppo &c.

S C E N A I I.

Volunia, e Latino.

Vol. Signor, quando in vn petto
 Entra Amore, ei comanda;
 Niuna legge s'osserua,
 La virtù tace, e la ragione è serua
 Scusa Lauinia tua,
 Scusa Volunia ancor; d'vn bel sembiante,
 Io m' accuso, o mio Rè, d'esser' Amante.
Lat. Dunque è Figlia, e Nipote in vn sol giorno.
 Ribellarsi al lor grado
 Per frenesia d'Amore?
 Tù pur l'esca aggiungesti al mio furore.
Vol. Arde Tullia di Turno,
 Io Mezio adoro, e d'acquistarlo hò fede,
 Se ben feroce hà l'alma.
Lat. Mezio forse m'è grato;
 Ma non deui di tè così disporre.
 Hai troppa confidenza, hai troppo orgoglio,
 Non tocca a tè dir voglio.
Vol. Stimola impaziente, empio, fatale.
 Li nostri precipizi Amor, c'hà l'ale.
 Aspettare vn ben vezzoso

Chi

Chi ben'ama, o Dio non può!
 Ad vn'anima, che adora,
 Più crudel, che la dimora
 Pena mai non si trouò.
 Aspettare &c.

S C E N A I I I.

Latino, e Turno.

Lat. NE si rimosse ancora? (adora.)
Tur. Dice, che Turno vuol, che Turno
Lat. Dimmi! di che fauella?
Tur. Non parla ad Armidoro,
 Che non parli di Turno.
Lat. Alma rubella!
Tur. E spesso ancor sorpresa
 Dall'alta accesa sua feruida brama
 Vuol chiamar' Armidoro, e Turno chiama.
Lat. Olà! tosto si rechi
 La destinata morte a tanto errore.
 E di Padre l'amore
 Odio si fe':
 Son Padre, ma son Rè.
Tur. Signor. Deh ti souuenga,
 Che Lauinia è tua Figlia.
Lat. Taci! teco Latin non si consiglia;
 Mentre di giusto Rè le parti adempio
 Il Padre ancora è giusto, e sembra vn'empio.
 Prendi Armidoro.
Tur. (Oh Dei!)
 Vien fuori vn Paggio con una sottocoppa, sopra
 la quale v'è una tazza di veleno, &
 vno stillo.

B 2

Lat.

Lat. A Lauinia ti porta :

Dille , ò che lasci Turno ,
O' che beua il veleno ; e se ricusa
Di sdegnar Turno , ò d'accretar la pena
Tù questo ferro allor stringi , e la suena .

Sia costante quanto sà
Cederà senza morir .
Quando il fato all' ora vede
Mesto cede vn debol cor ,
E in timor cangia l'ardir .

S C E N A I V .

Turno .

S Venar Lauinia ? Ah pria suenar me stesso .
Per toglierla alla morte ,
Da questa ingrata Corte
Trar le farò meco furtiuo il piede ;
Ma l'onestà di Lei non lo concede .
Se parto in sua difesa
A radunar le schiere , ella quì resta
Del Genitore all'ire ;
E se giunge a morire ,
La mia vendetta non la torna in vita .

Consiglio , ed aita
All'alma smarrita
Chi porge , chi dà ?
In tanto periglio
Aita , e consiglio
Mancando mi và .
Consiglio &c.

SCE-

S C E N A V .

Volunia .

Dimmi o core oh Dio cos'è ?
E che pensi o Ciel chi sà ?
Sò che offese la mia fè ,
Che rubelle il mio Amor fede non hà .

Dimmi &c.

Ma giunge il mio crudele
Vò ascoltarlo in disparte .

si ritira .

S C E N A V I .

Mezio , e Linco .

Mez. **L** Inco !

Lin. **L** Signor !

Mez. Vanne a Dorinda , e dille ,
Che scorsi , che saranno alcuni instanti ,
Nella parte remota
Venga della Città presso la sponda ,
Che l'Amaseno inonda .

Lin. Basta così ?

Mez. Non altro .

Lin. Adesso appunto io vuò ,
E a tempo esser saprò semplice , e scaltro .

Mez. Ma oh Dio ,
Che per Camilla poco a poco
Sento , che cresce in sen l'occulto fuoco .
La pace del mio seno
Rendimi , o caro Amor .

B 3

Spie.

Spiegandomi i vanni d'oro,
 Scorgimi il bel, ch'adoro,
 E tū rallenta almeno
 L'arco del tuo rigor.
 La pace &c.

S C E N A V I I.

Mezio, e Volunia.

Vol. **M**Ezio già m'è palese il tuo segreto,
 Io lo raccolsi intiero,
 Viue, e trà noi soggiorna
 Col nome di Dorinda
 La Reale Camilla.

Mez. Ah Volunia io son morto.
 Semi scopri a Latino!

Vol. Io tradirti Idol mio!
 Amami, e questo è il pegno,
 Con cui mi legherai la lingua, e il core;
 Vedrò con ciglio asciutto
 Se questo è il tuo volere
 Sia trofeo di giustizia, ò pur di sdegno
 Morir Latino, e incenerirsi il Regno.

Mez. Latino vsurpa a la Reale Infante
 La Monarchia de' Volsci,
 Ah non merita più pace, e perdono
 L'empietà Coronata in questo Trono.

Vol. Cauto t'adopra, o caro
 Viui al decoro tuo, viui al mio affetto.

Mez. Mi promettesti fè, fè ti prometto. *parte.*

Vol. O soaue promessa,

Balsa-

Balsamo di mie piaghe,
 Pace delle mie guerre:
 Dolce l'amaro fù di questo petto,
 Gioia in penar, il tormentar diletto.
 Sì che v'amo bei labri amorosi,
 Sì v'adoro begl'occhi adorati,
 Ma se v'ama fedele il mio core,
 Deh non siate seueri, & ingrati.
 Sì che &c.

S C E N A V I I I.

Camera angusta, con picciol letto
 da vna parte, e tauolino
 dall'altra.

Launia.

OGnor trepidante
 Tormenta il mio core
 L'acerbo pensiero,
 Ma sempre costante
 Combatte il dolore
 Col bene, ch'io spero.

Esempio di costanza
 Non cangerò desio;
 Benche dal duolo oppressa,
 Sarò per l'Idol mio sempre l'istessa.
 Launia! ti riposa;

B 4

Chiu.

Chiudi i tuoi lumi al sonno,
Solo per acquistar' e spirto, e lena;
Ch'ogni più fiera pena,
Ch' il tuo Fato crudel fia, chet' appresti,
Meglio soffrir potrai, quando ti desti.

S C E N A I X.

Turno con sottocoppa, veleno, e stillo.

Lauinia, che dorme.

Tur. **L**auinia dorme l'infelice, ed io
Pur da quel dolce oblio
Destar la deggio, in cui sì bella giace
Lauinia!

Lau. Oh Dei!

Tur. Lauinia!

Lau. E chi la pace

Turba all'anima mia?

Tur. Chi tanto t'ama

T'inuola al sonno, ed a morir ti chiama!

Lau. Come?

Tur. Senti; nel seno

Del Padre tuo, che fiero cor s'annida.

Vuol, se non lasci Turno,

Och' il velen tù beua, ò ch'io t'uccida.

Lau. Lauinia hà vn cor sì forte,

Che per serbar la fè sprezza la morte;

Prendi quel ferro.

Tur.

Tur. E poi?

Lau. Armidoro vbbidisca. *Turno prende lo stillo.*

Tur. Ed or, che vuoi?

Lau. Passami con più colpi il petto ignudo.

Tur. Armidoro sì crudo

Esser non sà, ne all' Idol suo fedele

Può Turno in Armidoro esser crudele.

Lau. Ah! che da tè ferita

Dolce sembra a Lauinia vscir di vita.

Tur. Tant' empio non son' io.

Lau. Della mia morte

Tù pauenti, io mi rido.

Turno, moro per tè,

Vuol prender Lauinia il veleno per beuerlo, e

Turno vuol' uccidersi. Ella per trattenerlo.

Lascia di prendere il veleno.

Tur. Per tè m'uccido.

Lau. Ferma, che fai?

Tur. Non hò bastante ardire

Da vederti morir, senza morire.

Lau. E vn' Alma sì codarda

Serbi dentro al tuo petto?

S C E N A X.

Latino, e detti.

Lat. **E** Che si tarda?

Tur. Ecco l'acciaro: attendo

Ch' ella fuga il veleno,

O pur saprò con questo aprirle il seno.

Lau. Mio Genitor! perdona,

Perdona alla mia fede, e all'amor mio;

Odi Turno, o di morte esser vogl'io.

Lat. Dunque la morte beui:

Mori, sì.

Lau. Morirò.

Và per pigliar' il veleno, e resta in atto pensoso.

Tur. (Morir non deui.)

Lat. Che pensi, Anima infida?

Lau. Morte non vuò, ch'a poco a poco uccida.
getta la tazza.

Lat. Tù le traffiggi il core;
E giustizia.

Tur. (E rigore.)

Lau. Armidoro! Ecco il petto. i colpi auuenta;
Pria, che Turno tradir moro contenta.

Tur. Signor?

Lat. Lauinia mora;

E mia Ribelle, vn mio Nemico adora.

Lau. Uccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro!

Tur. Oh Dio! *getta lo stillo auanti Latino.*

Suenala tù se puoi; Turno son' io.

Lat. Turno?

Tur. Sì Turno io sono.

Sotto mentite spoglie.

Lat. Ah Turno, Ah Figlia!

Lau. Oh Cielo!

Vibrò contro di me fulmini accesi:

Santa Onestà, se io letue leggi offesi.

Tur. Serbai, qual si richiede

A Vergine reale amore, e fede;

Teco guerra non voglio, e se il tuo sdegno

i brama estinto, Eccoti vita, e Regno.

Lat.

Lat. Con non intesa forza

Và mancando, e s'ammorza

Dell'ire mie la face,

E di guerra il desio brama la pace.

Tur. Sempre di fido Amico,

E d'Amante pudico...

Lat. Turno! graue è l'errore,

Ma talor di gran colpa è scusa Amore.

S'Amico tù mi brami,

Vieni colà nella Real mia Corte,

Oh quāto in vn pūto solo opra la sorte. *parte.*

Lau. Il mirarui, o luci belle

E' il piacer che brama il core.

E mi par che a quelle stelle

La sua stella vnisca amore. *parte.*

Tur. Del mio Sole adorato

Mosso a pietade il Fato

Hà reso in vn momento

E Lauinia felice, e me contento.

Che il suo parlar soaue,

La grazia de' suoi lumi

La sorte incanta, ed innamora i Numi.

S'en vola il Dio d'Amore

Intorno alla mia Bella,

E dice, oh quāto è cara, oh quāto è vaga!

E poi tutto stupore,

Fissando i lumi in quella, (piaga!)

Soggiūge: Oh come alletta, oh come im-

S'en vola &c.



S C E N A X I.

Linco, poi Tullia.

Lin. **O** Che bestia è la Fortuna
 Gran spropofiti, che fà,
 Quando stà di buona luna
 E' sì pazza,
 Che dà bene a certa razza
 Nata assai peggio di me;
 Il perche poi non si sà.

Tul. Linco! sei tù?

Lin. Non tanta confidenza;
 Vn tantin d'Illustrissimo
 Non mi starebbe male.

Tul. Abbi pazienza.
 (In somma non v'è gente
 Più sconoscente, dispettosa, e ardita,
 Che rustica progenie riuestita.)

Lin. E' stata dichiarata
 Gentildonna Dorinda, ed ancor'io
 Hò auuto il posto mio.

Tul. Illustrissimo Linco
 (Voglio prendermi spasso)
 Tempo faria.....

Lin. Che cosa?

Tul. Lei sà, che ancor non son mai stata sposa.

Lin. E che vuoi dir per questo?

Tul. Io voglio dire: ella m'intende.

Lin. Io non ti sò capire.
 Finisela sù presto.

Tul. Or la fiaisco,
 Eler vorrei tua moglie: io m'arrossisco.

Lin.

Lin. O Tullia! non è guari,
 Che io non ero tuo pari,
 Ed ora para mia
 Non è Vuo Signoria.
 Io mi ricordo sì.....

Tul. Si può saper di che.

Lin. Io vado così parlando con me
 Tullia del vostro affanno assai mi duole.

Tul. Queste sono parole.
 Aurò ma pace al mio cordoglio estremo.
 (Che mostaccio da Remo.)

Lin. Chi sà, chi sà, vedremo.

Tul. Non vorrei darli tedio.
 Dico sol, che rimedio
 Io chiedo al mio gran male.

Lin. Fateci vn memoriale.

Tul. Signor
 Non tanta grauità.

Lin. Così vuò,
 Così deuo, e così vò.

Tul. à 2. Se ben mi sprezzì
 Con mille vezzi,
 Spero, ch'vn dì
 Ti placherò.
 Che sì.

Lin. Che nò.

Tul. Con questo labro,
 Che è di cinabro,
 T'accenderò.

Lin. Tue gotte ladre
 Sì asciutte, e magre,
 Dicon' ohibò.

Tul. Se ben mi sprezzì &c.

S C E N A X I I .

Parte remota della Città per doue
passa il Fiume Amaseno.

Mezio , Camilla , e Popolo .

Mez. **C**Amilla è questa , e molte
Voi già meco vedeste
Del suo natal proue ben degne , e vere ,
O generose schiere !

Cam. Popoli amati , oh quanto
Aspro è il fren , che vi regge ,
Che di Metabo in man fù dolce tanto !
Nacqui vostra Reina ,
E de' Nemici miei serua son' io ;
Quì mi trasse il desio
Di conoscer sì care , amiche Genti ,
E quel di voi , più che l'amor del Trono
Basti , ch'or vi rammenti ,
Che del Rè , che perdeste io Figlia sono .

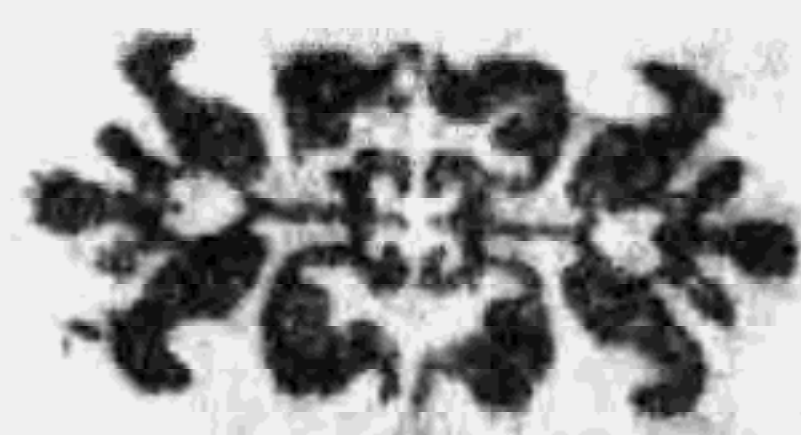
Mez. Ecco Prenesto .

Pop. Mora .

Cam. Fermate .

Mez. Non ancora

Cimentar vi douete a tanto scempio .



S C E N A X I I I .

Prenesto , e detti .

Pren. **M**Ora sì mora l'empio ,
Che Dorinda oltraggiò :

Cam. Mira , Signore ! impaziente brama
Ogni mio torto a vendicar gli chiama .

Pren. Ite , e il voler di Mezio
Legge vi sia ; de' vostri brandi arditi
Sarà certo il trionfo , e ben distinto
Io lo conosco in voi ; Dorinda hà vinto .

S C E N A X I V .

Camilla , e Prenesto .

Cam. **C**Ol piacer di vendetta (ca,
Lusingandomi il cor speme m'allet-
Ma

Pren. Che t'affligge ?

Cam. Occulto

Deh ti piaccia , Signor , ch'io chiuda in petto
Vn certo intenso mio fiero martire .

Pren. Curioso desir

A ricercar m'inuoglia il tuo dolore .

Cam. Deggio tacer .

Pren. Di me ti fida .

Cam. E' Amore .

Pren. Appaga il voler mio :

Dimmi l'oggetto amato . (oh ! se foss' io .)

Cam. E Figlio al mio Tiranno .

Pren.

Pren. La tua pena condanno;
Del tuo crudel Nemico
Deui aborrire, e non amar la Prole.

Cam. Non dir così, che suole
Vnirsi con Amor spesso il Destino,
(Che l'Idol mio tu sei, l'empio è Latino.)

S C E N A X V.

Linco, e detti.

Lin. **P**Resto, Signor! ch' il Genitor ti chiama
Perche quel vago schiauo
Nominato Armidoro,
E' Turno, che così
Per amor di Lauinia si vestì.

Pren. Che mi narri?

Cam. Che ascolto?

Pren. Vado a Latino, e intanto
Tu con pensier più saggi, e più felici
T'auezza a non amar i tuoi Nemici.

Cangia pensiero,
E alletti il cuore,
Pù dolce ardore,
Se amar tu brami.
Di sdegno altiero,
Se il sen t'infiamma
Nemica fiamma
Dunque non ami.
Cangia &c.

S C E N A X V I.

Camilla, e Linco.

Lin. **C**Amilla! fai che Turno
E' de' Rutoli il Rè?

E a quel, che pare a me
Io stimo ben, che ti palesi a Lui;
Che potresti acquistar gl' affetti sui.

Cam. Linco! Sei stolto. Egli Lauinia adora.

Lin. Ma, se teco s'vnisse
Diuenterebbe Rè de' Volsci ancora:
E preuale assai molto (to.
L'amor d'vn Regno intiero a quel d'vn vol-

Cam. E' degno il tuo consiglio,
Ma per me scorgo in questo
Gran sorte, e gran periglio;
E se da Turno io resto mal gradita;
O' deluso è il genio con Prenesto
Io son confusa.

S'armi Amore con la mia Stella,
Che rubella poi si cangiò.
E' il destino mi fè Regnante,
Ma incostante poi m'ingannò.
S'armi &c. *Siritina.*

S C E N A X V I I.

*Turno, e Camilla, che ritorna, Lauinia,
che sopragiunge.*

Tur. **Q**vanto superbo il cuore
S'en vò del vostro affetto,

O' Fe-

O' Fede, ò Amore.

Cam. Signor !

Tur. Vieni .

Cam. Deh scusa

Il mio libero ardire .

Tur. Turno incolpar non vfa

La liberta di semplice Donzella .

Cam. Io son la Pastorella

Tur. In questa Reggia intesi

Il tuo misero Fato , e il tuo valore

L'vn mi desta a pietà , l'altro a stupore .

Cam. Benche rustica , e vile

T'offro gl' ossequij miei .

Tur. (Quanto è gentile !)

Cam. Le mie preghiere ascolta ,

Che non sdegnan gli Dei

Sentir da lingua incolta ,

Supplici note , e libere parole ,

E benefico il Sole

Sù gli allori , e sù l'erbe i raggi spande .

Tur. (Vn non sò , che di grande

In lei rauuifo , e grande ancor fauella .)

Cara mi sei .

Lau. (che sopraggiunge .) Che infido !

Tur. E sei pur bella .

Lau. Turno ! Dorinda !

Tur. Io sono

Pronto a' tuoi cenni .

Cam. Io di Lauinia Ancella .

Lau. Cara mi sei .

Tur. Che ? forse ?

Lau. E sei pur bella .

Tur. Temi di me ?

piano a Turno .

Lau.

Lau. Ti piace

Piano a Camilla , accennandole Turno .

Così nobil sembiante ?

Cam. Tù non poteui amar più degno Amante :

Egli amar non potea beltà più rara .

Lau. Turno ! quanto è mai cara ?

Tur. Erri , se credi

Lau. Taci .

Quelle guance viuaci , } *a Camilla .*

Quelle forme vezzose

Chi mai credea , che ascosse

Fossero in vel sì tenebroso , e nero .

Cam. Son portenti d'amore .

Lau. E bella ; è vero ?

à Turno .

Tur. Senti .

Lau. Non più . (*a Camilla*) Se fossi tù Reina

Contrastar mi sapresti

Quella beltà diuina ?

Cam. Di me ti prendi gioco

Con richiesta sì vana .

Lau. Dorinda t'allontana , *piano a Camilla ,*

E ti rammenta ogn'or , che Turno è mio .

Cam. Parto ; (chi sà ? sono Regina anch'io .)

Tur. Potrei di fè mancarti ,

O s'io non fossi Turno , ò fossi cieco

Lauinia ! ascolta .

Lau. E non partisti seco ?

Vanne a seguire

Chi t'innamora ,

Ingrato core .

Tù non volesti

Farmi morire ,

Solo per darmi

Si

Si rio martire:
Pietà fingesti,
E fù rigore.

Vanne &c.

Tur. Contro di me t'adira,
Che se ben fido io sono,
Condennarti non oso.
Perdono sì, perdono,
Quel sospetto geloso,
Che a torto reo mi fà
Di poca fedeltà, perche lo sdegno,
Quando vien dal timor, d'amor' è segno.

Tiranna gelosia,

Quanto più tenta offendere,
Tanto più degna splendere
La fede mia vedrà.

Ma solo,

Mi son d'acerbo duolo
Le pene del miobene,
Perche il timor superbo
Del suo dolor s'en vā.

Tiranna &c.

SCENA XVIII.

Linco, e Tullia.

Lin. **A** More è peggio assai
Di quello, che si dice.

Tull. Vmile seruitrice
Io me le inchino
In atto riuerente.

Lin. (La mia morte futura, ecco presente.)

Tul-

Tullia meco alla buona
Libera poi parlar, che sei padrona?

Tull. Adesso mi prometti
Amor sincero, e fido?

Lin. Tù sei l'anima mia.

Fuori, che la tua grazia altro non vuò,
E se ancor no me'l credi
Io giurerò.

Tull. Se vuoi, ch' io stia sicura
Dammi la mano, e giura.

Lin. Giuro

Per il Dio Plutone.

Tull. Che m'ami.

Lin. Che t'adoro.

Tull. Che spasimi.

Lin. Che moro.

Tull. Che sarai sempre mio?

Lin. Altro non chiedo.

Tull. Sopra l'orecchie tue giura, e ti credo?

Lin. Tullia Tullia mi burli.

Tull. Linco Linco t'inganni
Se per tè non languisco
Amor mi scanni.

Hai nel volto vna grazia atrattiva,

Che alletta,

Che arriua,

Che vale vn Perù.

Sò che spesso tù senti le brami,

Di Ninfe, e di Dame,

Di vaghe Citelle

Di Donne mature,

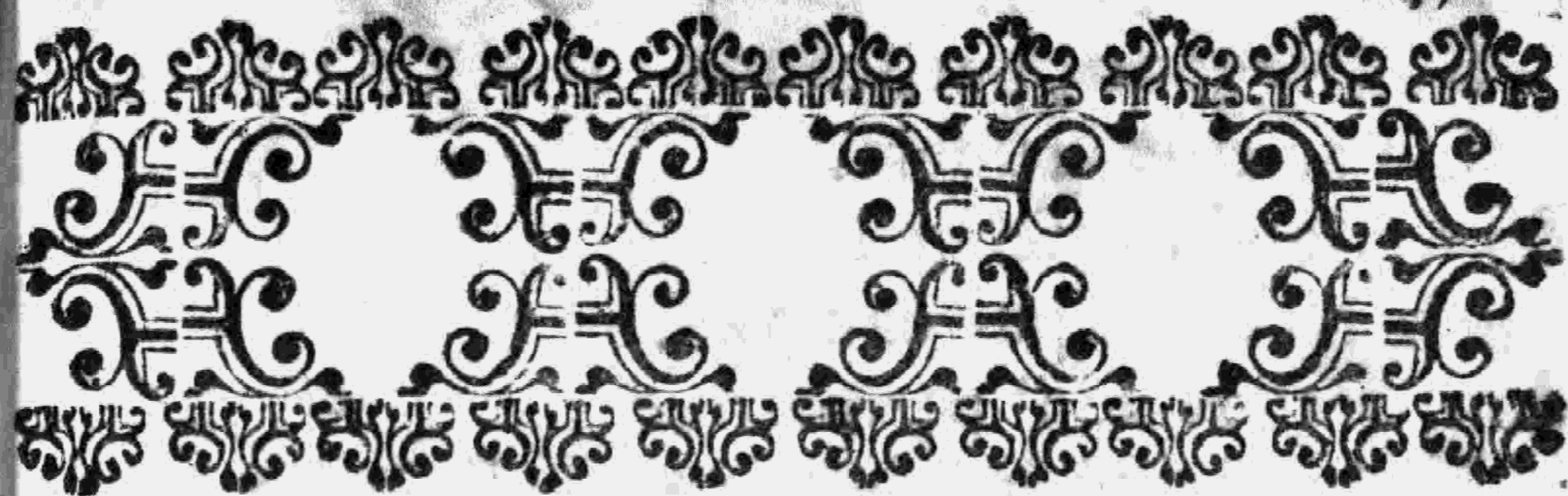
E queste con quelle

Con brutto pensier

ATTO SECONDO.

Si credon figure
 Da farti cader.
 Ma pur che al mio Amore
 Sia fido il tuo core
 Non cerco di più.
Segue il Ballo de' Mori.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO
 TERZO.
 SCENA PRIMA.

Atrio.

Launia, e Tullia.

Tull. **N**on dubitar, Signora!
 Offeruerò Dorinda,
 Che fa, che dice ogni momento, ogn' ora,
 E se Turno talvolta
 Con lei discorrerà da solo a sola,
 Cercherò di capire,
 E ti saprò ridire ogni parola.

Lau. Troppo Dorinda ardi,
 Troppo Turno m'offese.

Tull. Quello, che t'accadè già Tullia intese.
 Certi uomini oggi giorno
 Subito s'innuaghiscano,

S'affliggano, patiscano:

E' vna cosa crudele.

Lau. Ma che infelice!

Tull. Non ci si può campar.

Lau. Stelle! se il permettete,

Nol può soffrir Lauinia; alla Riuale

Sù gli occhi al Traditor, che m'hà schernita,

Squarcerò il cor nel petto,

Sbranerò chi m'offese, e perche sia

Più crudel la vendetta,

Ben cento, e cento volte

Calcherà l'ira mia l'ossa insepolte.

Tull. Sì Figlia! non lasciarti

Premer sul collo il piede.

Lau. Corro allo scempio, volo

Alle stragi, alle morti.

Ma Cieli! il mio tesoro;

Il mio ben, l'Idol mio

Scopo farà del mio furor, e il core

Tanto ardisce, e non more?

Ah! nò, che l'amor mio,

Pur che viua il suo foco,

L'intrepida mia fè, la mia costanza

Già s'impegna d'amar senza speranza.

Vorrei goder la pace

Quando hò la guerra in seno.

Del cor vedo il periglio,

D'uscirne io lo consiglio;

Ma ogn'or più pertinace

Non mi ascolta meno.

Vorrei &c.

SCE-

S C E N A I I.

Tullia, e Linco.

Tull. **L** Inco veder vorrei,

Per intender a pien di quel, che fà,

Qualche cosa di più.

Qui appunto Amor lo porta

A prendere da me dolce conforto:

Se non mi vede, e non mi parla è morto.

Son proprio fatta a posta

Per fare innamorar.

Aiuto di pittura

Il volto mio non hà:

Vuol' esser naturale,

Non arte la beltà.

Sospira, chi mi mira,

E ogn'vn, che a me s'accosta

Si sente consolar.

Son proprio &c.

Lin. Tullia ti riuerisco:

Arride proprio il Cielo alle mie brame.

Tull. (Voglio farlo venir sotto l'esame)

Mi son sempre scordata

Chiederti se Dorinda

In se stessa è tornata.

Lin. Quel lampo di pazzia

Fù cosa accidentale,

Ch'ella non suol patir di sì gran male.

Tull. Credo, ch'aurà a quest'ora

Anche auuto la sorte

D'inchinar Turno.

C

Lin.

Lin. Io non sò niente ancora.

Tull. Almen aurà veduto.

Lin. Ciò ne meno sò dirti.

Tull. (E' pure astutto)

Linco t'hò fatto queste

Così varie richieste

Sol per curiosità,

Che questo è vn vizio, che ogni donna l'hà.

Lin. Del nostro amore or discorriamo insieme,

Che è negozio, che preme.

Tull. Che dolcissimo passo

(Seguo a prendermi spasso.)

Lin. Già ti fan consumare

Queste bellezze mie sì ladre, e care.

Tull. Veramente confesso,

Ch'hai vn'aria affai vaga,

Basta dir, chi di tè *Tullia* s'appaga.

Tull. } a 2. Caro bello.

Lin. } Cara bella

Tù sei quella,

Che d'amar non la scierò.

Lin. Crudo Amor per tè m'ha cotto.

Tull. Già si vede

(Se lo crede)

Lin. E conosci Idolo mio,

Che son'io

Boccon da Giotto.

Tull. Son disfatta.

Lin. Son distrutto,

Quanto è vaga.

Tull. (Quanto è brutto,)

E per tè già me ne vò.

Lin. E per tè mi liquefo.

S C E N A I I I.

Preneſto, e poi Camilla.

Preneſt. Cleco Amor! vorrei nel feno
O più cori, ò men' affanni.

Cam. O più cori, ò men' affanni
Ancor' io vorrei nel feno.

Preneſt. E qual martir tù prouì?

Cam. E qual martir si dà, che in me nol troui?

Fino il timor mi tolse

Di *Lauinia* l'affetto;

Perche *Turno* m'accolse

Nacque geloso in lei vano sospetto.

Preneſt. Tù, ch' a graui disastri auuezza sei,

Per sì lieue cagion t'opprimi tanto?

Cam. Forse cercan gli Dei

Anche giunger' al vanto,

Che *Latino*, per opra del suo sdegno,

Alle vendette mie manchi d'impegno.

Preneſt. Ciò, che prefisse il Rè sia che succeda;

Nè vanità maggiore

Del timor di *Lauinia* è il tuo timore.

Cam. Dubbia rimango ancora,

Preneſt. Il dubbio cessi

Così cert' io potessi

Viuer della pietà, che da tè bramo.

Cam. E saper non ti basta,

Che quanto posso, e quant'intendo io t'amo?

Preneſt. Sì, sì mi basta, sì

Amore per Amor:

Che questo acceso cor

Altro non brama.
E basta a me così
Goder gli affetti tuoi,
Se quanto intendi, e puoi
Ami chi t'ama.
Sì, sì &c.

S C E N A I V.

Camilla, Turno, e poi Tullia da parte.

CAmilla! quì ti scorfe
Giusto desio di Trono, e tratti Amori?
Vorrebbe il cor dubbioso
Risoluere, e non sà . . .

Tur. L'Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. Ecco Turno! ardirò: che mai farà?
Turno! così pensoso?

Tur. L'Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. E la cagione io fui
De' suoi vani sospetti.

Tull. (Eccoli tutti, e dui,
Che sieno maledetti.)

Tur. E fiero il duol, ch'io sento.

Cam. E l'aspro mio tormento
Più rio del tuo dolore.

Tull. (Iniqua! Traditore!)

Tur. } à 2. L'alma sospira, e geme.
Cam. }

Tull. (Cascano morti assieme,
Che grande infamità?)

Tur. L'Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. (Vorrebbe il cor dubbioso
Risoluere, e non sà?)

Tull. (Non capisco)

Cam. (Ardirò. Che mai farà?)

Nascon le tue querele.

Da non graue martire;

Vien da pena crudele il mio languire!

Tur. Quello, che s' m'affligge,

Stimi leggiero affanno?

Cam. Mal, che sanar si può, non è Tiranno!

Se Lauinia ti idegna.

Non ti mancan Reine.

Tull. (Anima indegna!)

Tur. Non fia, ch'Amor m'impiaghi

Con l'arco d'altro ciglio,

Cam. Teco parlo così, non ti consiglio!

Vn giorno auer t'ù puoi

La merce, che disperì;

Che non son veri i tradimenti tuoi!

Tur. Di Lauinia su'l core

Può destarsi vn'affetto,

Che scelga a mio dispetto altro Consorte;

Ah! che pena sì ria, pena di morte!

Cam. Deh, mi perdona, o Turno!

Vendicar ti potresti.

E chi sà, che non viua

L'infelice Camilla, a cui di questi

Volsi Regni conuiene

Il legitimo Impero?

Tull. (O bene, oh bene!)

Tur. E se viuelle?

Cam. Allora

Tù sposandoti a quella.

Tull. (E questo ancora?)

Cam. Con generoso impegno,

Rendédola al suo Trono, acquisti vn Regno.

Tull. (Sì temerario eccesso

Saprà Lauinia adesso proprio, adesso) *parte.*

Cam. Tù non rispondi?

Tur. Taci;

A Latino giurai,

Nel patteggiar le stabilite paci,

Di Metabo la stirpe

Odio serbar, che non s'estingua mai.

Cam. (Ahimè: che dissi? Oh Dio!)

Tur. Ne voglio, ne poss'io

Di Genitor nemico amar la Figlia.

Cam. Dorinda parla sol, ma non consiglia.

Tur. Troppo Lauinia adoro,

E cangiar non saprei

Con cento Regni vn guardo sol di Lei.

Se vedi il mar senz'onde,

E senz'arene il lido,

Dì pur, ch'io sono infido,

E che son traditor;

Se quando il Sol s'asconde,

Non miri in Ciel le stelle,

Dì pur, ch'io son ribelle

Al core del mio cor.

Se vedi &c.

parte.

Cam. Mal cauto il labro aprissi

A' perigliosi accenti, ahimè! che dissi?

Se quel duolo, ch'è nel seno

Si può esprimere piangendo

E vn

E' vn soffribile martir.

Ma il mio affanno è così orrendo,

Che è vn'affanno di morir.

Se quel &c.

S C E N A V.

Lauinia, e Latino.

Lau. **C**He non mancan Reine,

Che se viue Camilla,

Ei, sposandosi a quella,

Con generoso impegno

Rendédola al suo Trono, acquista vn Regno.

Lat. E ardita osò dir tanto

Dorinda a Turno? Ah troppo,

Disse Dorinda, e troppo Turno intese.

Lau. Son tue, son mie l'offese,

Di cui la Ninta è rea;

Tù di vindice Astrea

Stringi la spada, e vibra

Il colpo in lei de la douuta pena.

Lat. O là! ferrea catena

In carcere profondo il piè gli annodi;

L'ombre ancor delle frodi,

Tanto in semplice cor, che in cor di fenno,

Da chi regnar bensà, punir si denno.

Non vanti amor di Regno

Chi gelosia non hà;

E in questa ci vuol sdegno,

Vendetta, e crudeltà.

Non &c.

Lau. E Turno intese? Chi sà forse ancora,

Ch'ei non cangi pensiero?
 Ah! mancherebbe allora
 A Latino, a Lauinia, ed alle sfere!
 Sò ben, che de' suoi lumi,
 Qual' io m'accesi, egli de' miei s'accese;
 Ma pure, ah! forte! ah! Numi.
 Sò, che Dorinda disse, e Turno intese.

Mio core impara

Non ti fidar;

Che il finto Amante

Del tuo semblante

Ti chiama bella,

Ti dice cara,

Così fauella

Per ingannar

Mio &c.

SCENA V

Prenesto, e Mezio.

Mez. **E**Rrò Dorinda, lo confesso, è vero?

Ma di Ninfa impotente

Il cor schietto, e sincero

Ogni più graue error rende innocente!

Prene. Temo il geloso sdegno

Di Lauinia sdegnata, e ancor più temo

Del Padre in sen la gelosia del Regno.

Per saluar la mia Bella,

Tù coll'armi de' Volsci

Al carcere di lei meco or verrai,

Ogni dimora è perigliosa assai.

Mez. Pronto l'armato stuolo.

Pen-

Pende da' cenni miei.

Prene. Sarà mia cura

Sottrar Dorinda a sì crudel sventura.

Ogni forza, ogni valore

Al mio brando innesti il Fato;

Che è gran gloria, e grand'onore

Trar da' ceppi il ben'amato.

Ogni forza &c.

SCENA VII.

Mezio, e Volunia.

(presta)

Mez. **V**olunia a tempo arriui; ogni arte è
 Son disposte le cose all'alta impre-

Vol. Nè i miei voti mancaro, (sa.

Che son feruidi, e pieni, e grati al Cielo;

Gioue, che tanto amò, par che si vanti

D'esaudir le preghiere degl'Amanti.

Mez. Sei pur fida.

Vol. Sei pur caro.

Mez. }
 Vol. } a 2. Da la tua fede a ben'amare imparo.

Vol. Eccomi giunta in Porto!

La naue del mio Amor non hà temuto

Di naufragio il Destino

Se la stella d'Amor fù il mio cammino.

Amore dice al core,

Spera, che dei goder,

Se tù viui piagato

Ti renderà sanato

De' cori il Nume Arcier.

SCENA

S C E N A V I I I.

Carcere.

*Camilla, Prenesto, Mezio accompagnati
dal Popolo armato.*

Cam. Più m'affligge, più disprezzo
Il rigor dell'empia forte:
A soffrire hò il core auuezzo,
E morir saprò da forte.
Più &c.

Pren. Dorinda ti consola:
Ecco Prenesto al tuo destin t'innuola.
Si sciolgano que' lacci,
Fuggi dal tuo periglio,
Che, se il Padre è crudel, pietoso è il Figlio.

Cam. Molto ti deuo.

Pren. Questi.

Ti saran scudo, e guida.

Tutti di scorta fida (al Popolo.)

Seruirete a Dorinda,

Fin ch'ella giunta sia sott' altro Cielo.

Mez. Tutto di ben seruirti acceso in zelo

Qual ti dissi, o Dorinda! arde, esfaulla

Il Popolo fedele; a tuo piacere

Disponi or tu di queste armate schiere.

Cam. Dunque l'armato stuolo

E' in mia difesa?

Pren. Al tuo volere è solo.

Cam. E voi pronti sarete a' miei comandi?

Al Popolo, il quale in atto riverente accenna di sì.

O là!

O là! Snudate i brandi,

Si difarmi Prenesto.

Il Popolo eseguisce, e Prenesto si difende.

Pren. E che ardimento è questo?

Mezio.

Mez. Renditi vinto.

Pren. Io son tradito.

Cam. Cedi, che il tuo valore

E' furor disperato.

Pren. Fermate: a tè mi rendo, Idolo ingrato.

Cam. Prenesto s'incateni.

Pren. Deh lascia ch'io mi sueni,

E se ancor di tal sorte indegno sono,

Tù di tua man m'uccidi, e ti perdono.

Cam. Senti Prenesto, senti:

Con tormentosa strage,

Dourete all'ore estreme

Tù, Lauinia, e Latin giunger' insieme.

Pren. Ed aurà Ninfa imbelle

Contro chi le giouo cor sì Tiranno?

Cam. Con lodeuole inganno

Venni de' Volsci a risvegliar l'ardire.

Già il Popolo m'acclama, e impaziente

Contro il sangue Latino d'ira sfaulla.

Senti, Prenesto, senti, lo son Camilla. *parte.*

S C E N A I X.

Prenesto incatenato.

Pren. **C** Amilla! Mezio infido ledionò posso
Fràgerui o mie crudel, aspre ritorte?
Crude stelle in Ciel, che fate?

Fu.

Fulminate
 L'empio cor, che mi tradì.
 Ma Camilla non toccate;
 Che vendetta
 A me s'aspetta
 Par di lei, che mi ferì.
 Crude &c.

S C E N A X.

Regio Palazzo preparato per li
 Sponsali di Turno, e Lauinia.

Turno, Lauinia.

Tur. **M**ira, con quanta pompa
 Di regio fasto, in questo dì felice,
 Il tuo gran Genitore a noi prepari
 Segni di gioie, e di letizia pieni.

Lau. Turno!
 Ed ardisci ancora scusar Dorinda?

Tur. E di qual colpa è rea?
 Eben degno di pena,
 Se mal consiglia vn Configlier sagace;
 Di ciò non è capace
 Vmille Ninfa, ch'innocente fuote
 Parlar così con semplici parole.
 E quali son l'offese?

Lau. Taci. Dorinda disse, e Turno intese.
 Ama chi vuoi.

Tur. Ne pure vna scintilla
 Destommi altra beltà.

Lau. Sposa Camilla.
Tur. Tempra il tuo folle sdegno;
 Non schernir chi t'adora.
Lau. Acquista vn Regno.
 Saran gli oltraggi eguali,
 Non ti mancan Reine,
 E non mancano a me Sposi Reali?

Tur. E puoi cangiar pensiero?

Lau. Già risoluta sono (ahi non è vero!)

Tur. Accogli vn' Amante.

Lau. Infido, inconstante.

Tur. }
 Se render tù brami,

Lau. }^{a 2.} Ma render non brami.

La pace al mio cor.

Tur. Deh volgimi almeno

Vn guardo sereno.

Lau. Se chiedi ch'io t'ami

Ahi dicalo il cor.

Tur. Ahi fiero dolor.

Accogli &c.

S C E N A XI.

Latino, Lauinia, Turno, e poi Tullia.

Lat. **T**urno! Lauinia è tua?

Tur. **T** Son pur contento.

Lau. Sospirato momento!

E pur giungesti al fine a consolarmi!

Tur. Prendi la destra, e l'alma.

Lau. Prendi la mano, e'l core.

Tull. All'armi, all'armi.

Corre verso la Reggia.

La Città sollevata.

Lat. Che sarà?

Lau. Fato rio!

Tur. Sorte spietata!

Tull. Viua Camilla, grida.

E Latino s'uccida.

Lat. Viua Camilla?

Lau. Oh crudo,

Impensato destin.

Tur. Sarò tuo scudo.

Lat. Saprò con mano ardita

Anch'io pugnar.

Tull. Signori miei! la vita.

*Viene il Popolo sollevato, che dopo sanguinoso
zuffa resta vincitore.*

SCENA ULTIMA.

*Camilla, Mezio, Linco, e poi Prenesto
incatenato, e detti.*

Cam. **L** Inco! venga Prenesto.

Dalla prigione, in cui,

Poiche gli tolsi il brando,

Strinsi le mie catene al piè di lui.

Lat. (E come? e quando?)

Tur. (E tanto il Cielo

S'incrudelì con noi!)

Mex. Io de' trionfi tuoi

Guidai l'impresa.

Lau. Traditore!

Lat. Ed io

Fui la cagion del tradimento mio.

Cam. Latin! con quanto orgoglio

Tù

Tù mi rapisti il Regno,

Con tanto sdegno io vendicarmi voglio.

Torna Linco con Prenesto incatenato.

Lat. Figlio!

Lau. Germano mio!

Pren. Lauinia! Padre!

Tur. Prenesto!

Pren. Turno!

Cam. O là tacete. Prima

Passerà quest' acciaro,

E di Prenesto, e di Lauinia il seno;

E poi del sangue loro, e caldo, e asperso

Sarà da me dentro il tuo petto immerso.

Tull. Che rabbia!

Tur. Che ferezza!

Lau. Manca l'anima oppressa.

Lat. Il cor s'aggiaccia.

*Camilla finge d'andare ad uccider Prenesto, e
nell'atto di ferirlo si lascia cadere la
spada, e l'abbraccia.*

Cam. Mori Barbaro.

Pren. Oh Dio!

Cam. Ma in queste braccia.

Pren. Resta confuso il core.

Cam. Ah ch'allo sdegno mio preualse Amore!

Lat. Oh Stelle!

Tur. Oh Numi!

Lau. Oh Fato!

Cam. Per toglierti all'offese

Del Popolo adirato,

Entro al carcere mio chiuder ti volli!

Fù Camilla guidata

Da finezza amorosa, e parue ingrata;

Or

64. ATTO TERZO.

Or sei mio sposo.

Pren. Appena il cor lo crede.

Cam. Mezio! degna mercede

Aurai da me, di così eroiche frodi.

Lieta Lauinia godi

Del ben, che tanto brami.

Tur }
Lau. } à 2. Oh dolci, o soauissimi legami.

Cam. E tu Latin, se ben pietosa io fui,

Impara a non rapire i Regni altrui,

E di Metabo al sangue

Serba, se puoi, vendetta eterna.

Lat. Estinto

Restò l'odio giurato, Amore hà vinto.

Mez. Noi pure accoppij vna commun vicenda.

Vol. E vn rogo solo i nostri cori accenda.

Cam. Cessino tutte al fin l'ire nemiche.

Tull. Tu sarai l'amor mio.

Lin. Tu la mia vita.

Pren. Amore

Nel mio core

Tutto lieto scherzando s'en va.

Cam.

Io sento,

Che il contento.

Lau.

Già quest' alma brillare mi fa.

E' sì dolce il mio diletto,

Che più dolce non si dà.

Tur.

Del piacer, che serbo in petto,

Più dolcezza il tuo non hà.

Tutti.

Amore &c.

Ballo de Cavalieri, e Dame.

Fine dell' Atto Terzo.